

Qui forse c'è nella relazione un vizio di punteggiatura. (*Si ride*) Io suppongo che la relazione ha voluto dire che il Ranco fu con l'autorizzazione del Governo ammesso a prestare l'opera sua alla ferrovia, e che, per conseguenza, nello stesso modo in cui Iddio avendo creato il mondo e Adamo, si può dire che ha creato questa Camera e tutti noi (*Si ride*), il Governo, autorizzando Ranco a prendere servizio presso la ferrovia, lo ha autorizzato a ricevere la ricompensa per l'opera che presta. Questo io penso che abbia voluto dire la Commissione, imperocchè nè la lettera del decreto, nè lo spirito di esso, nè il buon senso, nè la legalità permettono l'interpretazione letterale della frase scritta nella relazione. Chi infatti vorrebbe e potrebbe credere che lo stipendio che percepisce il cavaliere Ranco, lo percepisca non come compenso dell'opera che presta alla società e come dovere a questa inerente, ma in virtù di un'autorizzazione del Governo, ossia perchè al Governo abbia piaciuto di attribuire alla società il peso o il diritto di dare questo stipendio al Ranco? Tutti questi vantaggi adunque, i quali si dicono conservati al Ranco dal decreto che gli consentiva di prestare l'opera sua alla ferrovia *Vittorio Emanuele*, sono evidentemente illusorie, ed è soprattutto strano che a più riprese si asserisca che il Ranco conserva inalterato il diritto allo stipendio, mentre il fatto medesimo ch'egli percepisce l'assegno dalla ferrovia *Vittorio Emanuele*, e che fu da altri surrogato nell'antico ufficio presso l'amministrazione dello Stato, esclude la possibilità ch'egli abbia conservato alcun diritto a quello stipendio.

Nemmeno io so capire che cosa significhi quella frase della relazione, la quale dice che il Ranco può quandochessia ridomandare il suo stipendio. Lo stipendio è annesso al servizio che si presta; Ranco non presta servizio allo Stato; dunque nessun diritto a stipendio può egli conservare verso lo Stato.

Ma queste, che io chiamerò questioni di fatto, sono dominate da un'altra questione, che io dirò di principio. La Commissione suppone che il cavaliere Ranco si possa e si debba considerare impiegato, perchè egli potrebbe essere di nuovo ammesso nel novero degli impiegati, potrebbe di nuovo ottenere uno stipendio dal Governo, quando tornasse a prestar servizio allo Stato. Ma a questa stregua, onorevoli miei colleghi, io non so più chi non debba essere colpito d'ineleggibilità; a questa stregua siete tutti impiegati (*Si ride*), non escluso l'onorevole relatore della Commissione (*Si ride*); perchè, onde il Ranco ottenga nuovamente il suo stipendio, che cosa si richiede? Precisamente ciò che sarebbe necessario onde l'onorevole relatore della Commissione diventasse impiegato: hanno da fare lo stesso cammino, hanno da superare il medesimo ostacolo, hanno da rimuovere la stessa barriera, hanno da ottenere lo stesso aiuto l'onorevole Capriolo e il cavaliere Ranco per aver uno stipendio sul bilancio dello Stato; un decreto reale è necessario per convertire in altrettanti impiegati gli onorevoli membri della nostra Commissione, ed un decreto reale è necessario per convertire di nuovo in persona avente diritto a stipendio il cavaliere Ranco.

La teoria della Commissione si riduce a codesto: ella vi dice: facciamo astrazione dell'articolo della legge; facciamo astrazione per lo meno del significato logico e giuridico delle parole, e decidiamo che sia impiegato colui che copre un ufficio, sebbene mediante quest'ufficio egli non percepisca verun compenso. La condizione del cavaliere Ranco è precisamente questa; egli non riceve nessun compenso dallo Stato; tuttavia la Commissione vi dice: egli è impiegato, e perchè? Perchè essa suppone che all'articolo 97, nel quale sta scritto che non sono eleggibili i funzionari od impiegati regii *aventi*

uno stipendio sul bilancio dello Stato, si legga dopo *l'aventi* un *non aventi*. La legge parla di chi ha; la Commissione suppone che *avere* significhi egualmente *non avere*. È il principio di contraddizione (*Ilarità*) che dalle teorie filosofiche tenta, credo, per la prima volta di far capolino in un'Assemblea legislativa. Adottata questa teoria, *essere* e *non essere* diventano sinonimi; imperocchè, se direte impiegato l'onorevole Ranco, che non tocca stipendio, perchè la legge dice che è impiegato colui che ha uno stipendio sul bilancio dello Stato, voi verrete a decidere che *essere* e *non essere*, *avere* e *non avere*, significano la stessa cosa.

Certo non poteva alla stessa Commissione sfuggire l'enormità di simile teoria; epperò, chiamando di nuovo in aiuto i sistemi filosofici, le pareva che l'ente possibile di Rosmini (*Si ride*) le potesse giovare, e vi disse che *avere uno stipendio*, nel senso della legge, significa non solamente *percepire realmente*, ma *possibilità di percepire*.

L'onorevole Ranco percepisce niente, ma potrebbe percepire, purchè con un decreto reale gli si dia il diritto di percepire; il possibile vale il reale, nel sistema della Commissione; dunque Ranco è impiegato, perchè, se prende niente, potrebbe però prendere qualche cosa.

È una teoria un po' affine a quella che già avete respinto ieri ed in altre circostanze, ma che è utile sia da voi esaminata nelle sue vere, pratiche, inevitabili conseguenze.

La legge, dicendo: *impiegati regii aventi uno stipendio*, evidentemente ha voluto dire impiegati i quali realmente siano in grado di toccare uno stipendio, ai quali non resiste un ostacolo legale, una impossibilità di diritto per la esazione dello stipendio.

Spiegherò il concetto con due esempi.

Io suppongo un impiegato che è nominato con un decreto che gli attribuisce lo stipendio, ma che rinuncia allo stipendio. Io capisco che sopra la eleggibilità di codesto impiegato si possa questionare; sarebbe, credo, eccessivamente rigorosa anche questa interpretazione, ma si potrebbe pur sempre dire: è nominato con un decreto che gli dà lo stipendio; non lo prende di fatto, perchè egli vi rinuncia; ma, dal di che ritira la rinuncia, ripiglia lo stipendio. Ma quando un impiegato è nominato con un decreto che non gli dà nessuna retribuzione, cotesto impiegato non tocca già alcuna retribuzione per volontà sua, ma perchè non può toccarla. Questo impiegato di che cosa ha bisogno per toccare la retribuzione? Ha bisogno di un altro decreto reale.

In fatto dunque egli non tocca retribuzione, in diritto non può toccarla; havvi cioè una impossibilità di diritto a che egli percepisca qualche cosa; e quando vi è una impossibilità di diritto, neppur l'ente possibile di Rosmini può più venir in aiuto alla teoria della Commissione, perchè un'impossibilità di diritto esclude ogni specie di possibilità legale. E noi, trattando dell'interpretazione della legge, quando troviamo un articolo il quale dice: *gl'impiegati aventi uno stipendio*, dobbiamo intendere che voglia dire impiegati che siano nella possibilità di toccare uno stipendio, in guisa che dipenda dalla loro volontà di toccarlo, o no. Ma, sempre quando la loro volontà non basta, questi impiegati non hanno uno stipendio.

È l'onorevole Ranco è in questa condizione. Il decreto che gli conserva il grado e l'anzianità *attuale* significa solo che, quando egli tornasse al servizio dello Stato, non dovrebbe cominciare la carriera quale assistente, come se avesse 20 o 21 anni, ed uscisse pur allora dai banchi della scuola; ma gli si terrebbe conto dei servizi prestati. Ma sino a che punto? Sino al 1856, e non per il tempo successivo.